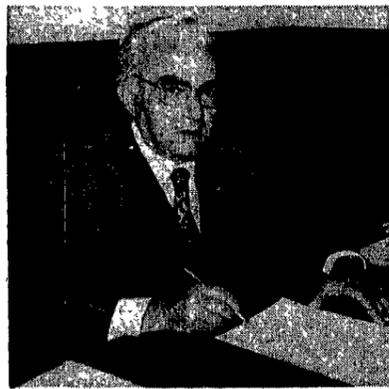


Università e Ricerca
Non piacciono a Ruberti
le proposte
del ministro del Tesoro



GABRIELLA MECUCCI

ROMA. I tagli di Amato non piacciono al ministro della Ricerca scientifica Ruberti. Il Tesoro ha proposto un adeguamento delle tasse universitarie a seconda delle fasce di reddito, l'aumento dei finanziamenti privati agli atenei, l'abolizione di quegli insegnamenti poco frequentati dagli studenti. Ruberti - nella conferenza stampa di ieri mattina - ha preso le distanze da questo pacchetto. Nessun tono polemico, ma tanti distinguo che suonano come critiche al collega Amato.

Gli incontri coi ministri
La prossima settimana
si ricomincerà daccapo
Finora risultati scarsi

Interviene la Confindustria
Bene le privatizzazioni,
non la politica economica
Dure critiche dalla Cisl



Giuliano Amato



Sergio Pininfarina

Tagli, Amato gira a vuoto
Mezzo sì da Pininfarina

Un «giro» di consultazioni non è bastato. Il ministro Amato per imporre ai suoi colleghi un taglio alle spese dei dicasteri avrà bisogno di un'altra serie di consultazioni. Evidentemente, sono ancora forti le resistenze degli altri ministri. Un sostegno alla strategia dei «tagli» è venuto dalla Confindustria, che però tuona contro l'aumento del costo del denaro. Anche Marini, Cisl, si schiera per lo sciopero generale.

Più o meno, insomma, si comincia daccapo. Quel consenso che, nei fatti, è stato negato al responsabile socialista del Tesoro dai suoi colleghi, lo ha fatto arrivare il leader della Confindustria, Sergio Pininfarina. Ma, a leggere bene la dichiarazione del presidente degli industriali, è un consenso che Amato non può sbandierare ai quattro venti. Perché Pininfarina dà il suo ok ai «tagli» (di più: se ne fa paladino contro i sindacati), ma alza la voce contro l'aumento del tasso di sconto. E alla fine della dichiarazione il presidente della Confindustria arriva a dire che «sarà colpita l'attività produttiva». Come al solito. E dire, invece, che per Amato la dichiarazione di Pininfarina era cominciata proprio bene: «Ritengo corretta la strategia delineata la settimana scorsa dal ministro del Tesoro di procedere con determinazione alla riduzione e alla razionalizzazione della spesa pubblica».

Un inno alla strategia del Tesoro. Ma quella strategia ha comportato anche un aumento del tasso di sconto, un aumento del costo del denaro. E qui, la Confindustria proprio non ci sta. «Ancora una volta - dice il suo presidente - il ricorso a restrizioni creditizie scarica sul settore produttivo e sugli investimenti le conseguenze del mancato risanamento della finanza pubblica». Come dire che il governo, questo governo pur «sostenuto» nella politica dei tagli indiscriminati, non è stato capace di ridurre il deficit. Pininfarina, insomma, si rivela un sostenitore assai scomodo per Amato.

Del resto, il ministro del Tesoro dovrebbe essere abituato a non fidarsi molto dei propri alleati. La conferma dovrebbe averla avuta proprio nel primo giro di consultazioni con gli altri ministri. Consul-

tazioni che sarebbero dovute servire a limitare, entro un quattordicesimo per cento, l'aumento di spesa dei dicasteri. Si usa il condizionale, perché non sembra che, almeno in questo primo «giro», Amato abbia raccolto molti successi. Per dire una, molto candidamente ieri al termine dell'incontro in via XX Settembre, il ministro per i Beni culturali, Vincenzo Bono Parrino, ha diffuso una dichiarazione nella quale spiegava «la necessità di pervenire ad una più coerente politica di bilancio, supportata da stanziamenti ben più congrui di quelli attualmente disponibili». L'incontro sui tagli, dunque, si è concluso con la richiesta di un aumento, e «congruo», dei soldi a disposizione del dicastero. Degli altri ministri ascoltati ieri pomeriggio, Maccanico non ha voluto dire nulla mentre il socialdemocratico Ferri

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' come alle giostre: altro giro. I «facce a faccia» tra Amato e le decine di altri ministri per imporre quel fatidico 14% - il «tetto» massimo di crescita delle spese per ogni dicastero - non sono bastati. Anche negli incontri di ieri (dal ministro del Tesoro si sono presentati la Bono Parrino, Maccanico, Ferri, Cava e Battaglia) tutti i ministri si sono detti quasi completamente d'accordo con

FRANCO ARCUTI

l'impostazione di Amato. Quasi, però: perché ognuno preferirebbe che i «tagli» li facesse gli altri. Le resistenze, insomma, sono molte: tante al punto che si è reso necessario un secondo «giro di consultazioni» tra Amato e il resto della compagine governativa. Altro «giro» di cui si era cominciato a parlare qualche giorno fa, ma che non era assolutamente, all'inizio, nelle intenzioni del ministro del Tesoro.

Una nota comunista respinge le manovre sul vertice delle Ferrovie
Ligato divide socialisti e Dc
Il Pci: «Basta coi pasticci sulle Fs»

Ligato non si dimette e ricorda ai socialisti che loro hanno governato l'ente per «due lustri» portandolo allo sfascio. La Dc fa quadrato attorno al presidente delle Fs, mentre la posizione socialista appare sempre più isolata all'interno del governo. Il Pci ribadisce la necessità di rinnovare il vertice dell'ente, ma respinge il tentativo socialista di «punire le Fs perché in disaccordo con le richieste di Amato».



le organizzazioni sindacali. Da quest'ultimo versante giungono nuovi attacchi al «piano Ligato». Il segretario generale confederale della Cgil, Luciano De Carlini, ne chiede il ritiro perché esso è «l'esatta contropartita della riforma Fs», ed auspica poi che «la vicenda Fs, già avvelenata da una mortale linea governativa di tagli e ridimensionamenti, non degradi in rissa partitica». Preoccupazioni invece sul fronte della vertenza contrattuale le avanza il leader del Cobas dei macchinisti, Ezio Galloni, che chiede al ministro Santuz di intervenire «per garantire le corrette relazioni sindacali tra ente Fs e sindacati» in quanto «alcuni giochi politici stanno condizionando negativamente il negoziato mentre si stava delineando una soluzione positiva del confronto». Da registrare anche una presa di posizione della segreteria di Democrazia proletaria nella quale si afferma che «la competizione tra democristiani e socialisti è più che un confronto deprimente - sostiene Dp - giocato tutto a destra». Mentre la Dc riconferma la fiducia a Ligato e ricorda che sotto la sua gestione le Fs hanno invertito una tendenza negativa, i repubblicani si dicono perplessi e preoccupati da queste polemiche e dal tentativo di sollevare polemiche finalizzate esclusivamente alle lotte di potere.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Il presidente delle Ferrovie di Stato Ludovico Ligato, democristiano «di ferro», sembra essere uscito indenne dal violento attacco sferzato dal Psi, che chiedeva la sua «cacciata» perché non godeva più della fiducia della maggioranza parlamentare. Ma, tra i partiti della maggioranza di governo i socialisti non hanno affatto trovato alleati, restando di fatto isolati. Ligato in serata ha fatto poi sapere di «non poter accogliere la richiesta socialista» in quanto le sue dimissioni vanno richieste dal governo, cosa che fino ad oggi non è avvenuta. Il presidente delle Fs ricorda poi polemicamente ai socialisti che loro per ben «due lustri» hanno governato le ferrovie italiane e che proprio in quegli anni l'azienda registrò un declino continuo, sino a renderne indispensabile ed urgente una legge di riforma. Insomma tra socialisti e democristiani è scontro, anche se ancora non frontale. Il Pci invece si tira fuori dal

di bocciare il piano Ligato, la nota della commissione trasporti ricorda che «è da respingere l'idea che i dirigenti dell'ente rappresentino in quella sede questo o quel partito. Essi debbono agire sulla base della loro coscienza e del loro dovere professionale». Il Pci annovera anche che per chiarire i problemi connessi alla legge di riforma dell'ente Fs, presto saranno svolti incontri con gli altri partiti e con

Intervista a Libertini
«Altro che risanamento,
qui interessa una torta
da 200.000 miliardi»

ROMA. Sulla vicenda ferroviaria, e sulla posizione assunta dal Pci, abbiamo rivolto alcune domande al responsabile della commissione trasporti della direzione comunista, Lucio Libertini. Il Pci respinge il commissariamento delle Fs chiesto dal Psi perché giudica la richiesta una mossa per la resistenza dell'ente ai tagli del governo. L'Avanti! però accusa le ferrovie di non realizzare gli investimenti. Certo, l'ente è in ritardo, e per questo lo criticiamo, ma è il colmo della contraddizione chiedere nello stesso tempo, come fa Amato, lo smantellamento del sistema ferroviario. I tagli, e l'attuazione degli investimenti. Occorre riorganizzare l'ente, ma partendo dalla piena attuazione di un grande rilancio ferroviario. Compresa l'alta velocità? Sicuro. Diversamente, da quel che dicono persone disincollate in malafede, l'alta velocità non significa solo alcuni treni veloci, e il risparmio di alcuni minuti. E invece il quadruplicamento degli assi fondamentali, è il raddoppio delle loro capacità di trasporto, è il risparmio di ore per i passeggeri e di giorni per le merci. Queste «autostrade» delle ferrovie si fanno in tutta Europa, non capisco perché non si debbano fare in Italia. Il Pci si oppone anche al trasferimento della rete secondaria alle regioni. Perché?

Perché è una follia. Le Regioni vanno associate alla gestione per il trasporto integrato, ma non possono sostituire l'azienda ferroviaria, perché non hanno né le competenze né i mezzi finanziari. Chi parla di trasferire la rete secondaria alle Regioni in realtà mira solo a chiudersi. Rimane un interrogativo decisivo, che molti si pongono in questi giorni. Che cosa c'è davvero dietro il terremoto politico che sta investendo le ferrovie? Ci sono più cose che si intrecciano. C'è la coalizione Fiat-rici che coincide con la grande «lobby» autostradale e dunque vuole bloccare il rilancio delle ferrovie, che, se al giusto livello, competono fortemente con ogni altro mezzo di trasporto. Questa stessa coalizione vorrebbe assorbire attraverso la privatizzazione le parti ricche del sistema ferroviario: certi tratti dell'alta velocità, le immense aree delle quali le ferrovie dispongono. Vi è poi lo scontro tra i socialisti, che hanno perduto del tutto quel controllo del sistema dei trasporti che avevano sino a un anno fa, e i democristiani che invece l'hanno acquisito. Non si dimentichi che le ferrovie, anche nell'ipotesi del legittimo spegna, sono una fonte di pesi di decine di migliaia di miliardi, e che la storia globale dei trasporti e di quasi 200 mila miliardi. È in gioco dunque il controllo di un settore cruciale dell'economia nazionale.

I dubbi dell'«Avanti!» sul decreto e le inattese critiche del vicesindaco di Roma
Pellicani sottolinea: «Si dà ragione alla battaglia del Pci. Siamo disponibili al confronto»
Marcia indietro del Psi sui Mondiali

La «campagna d'autunno» lanciata dal Psi è arrivata ora ad investire anche il decreto per il Mundial. Ieri l'«Avanti!» pubblicava una dura dichiarazione del presidente dei senatori socialisti, nel pomeriggio è sceso in campo (anche contro se stesso e il Psi romano?) il vice-sindaco socialista di Roma. Mentre Gianni Pellicani prende atto che vengono riconosciute valide le critiche del Pci.

sospetti, che si tradussero poi nell'opposizione da parte di numerose organizzazioni, in particolare il Pci con interrogazioni e contestazioni sia a livello generale che nelle singole città. Quale controllo si potrà esercitare su progetti che verranno affidati (considerando ovviamente anche i tempi stretti) con procedure speciali sfuggendo quasi completamente al controllo degli enti locali interessati. E, dall'altra parte, come verificare la effettiva validità anche di alcune proposte avanzate dai comuni? Come evitare che sotto l'«ombrello» del decreto-Mondiali possano passare opere che si può considerare una vera e propria svolta nello scontro sul decreto-mondiali. In discussione c'è lo stanziamento deciso dal governo, 6540 miliardi, per finanziare le opere nelle dodici città che nel '90 ospiteranno i campionati mondiali di calcio. Un meccanismo che fece immediatamente sorgere enormi

di trasformare il Consiglio dei ministri in un comitato d'affari? Critiche che suscitano un coro di «proteste sdegnate» tra i partiti della maggioranza. Ma ieri, sulla prima pagina dell'«Avanti!», il presidente dei senatori socialisti ammette: «Molte delle critiche delle scorse settimane non ci sembrano affatto infondate. Bisogna controllare se gli interventi previsti sono rigorosamente coerenti ed essenziali rispetto allo scopo. Non ci può essere posto per l'aggiuntivo, il superfluo, l'inutile». L'esempio di Roma, in questo caso, è emblematico. Alla città sarebbero - in linea di massima - destinati due dei settemila miliardi dello stanziamento. Riammodernare lo stadio Olimpico? Certo. Ma tra i programmi della neonata (e tanto contestata) giunta guidata da dc Giulio Spina fuori ad esempio la realizzazione di una vera e propria au-

Advertisement for the Festa nazionale dell'Unità in Florence '88, featuring a list of participating municipalities and the date Sabato 17 Settembre.